

*INCONTRO CON L'OPERA*

**INTRODUZIONE  
ALLA METAFISICA  
DI HENRI BERGSON**

*GUIDA ALLA LETTURA  
E ALL'ANALISI*

# INTRODUZIONE ALLA METAFISICA

di HENRI BERGSON

## ■ ■ Analisi del contesto...

### ... storico

Nel testo di Bergson non vi sono elementi che richi amino in qualche modo il periodo storico in cui esso viene scritto.

Si tratta comunque di un periodo cruciale per la storia della Francia e dell'Europa.

In politica estera la Francia della Terza Repubblica cerca di uscire dall'isolamento diplomatico cui l'ha costretta la politica del cancelliere tedesco Bismarck (dopo la rovinosa sconfitta nella guerra franco-prussiana del 1871) avvicinandosi il Regno Unito con il quale stipula nel 1904 il patto noto come *Entente cordiale*.

In politica interna la Francia è spaccata tra conservatori e reazionari da una parte e progressisti e democratici dall'altra, come mostra chiaramente l'"affaire Dreyfuss" (1894-1906).

Per la Francia è anche il periodo di una forte ripresa economica e civile, che alimenta un clima di fiducia e ottimismo, poi definito "*Belle époque*": un'epoca felice e spensierata alla vigilia della Prima Guerra Mondiale.

### ... culturale

In quest'epoca Parigi è la capitale della vita intellettuale europea, soprattutto nelle sue manifestazioni più innovative, come quelle rappresentate dalle avanguardie letterarie e artistiche che in vario modo intendono rompere con il passato e affermare nuove e moderne forme di espressione.

La crisi del Positivismo si fa sempre più evidente e si moltiplicano le critiche a una concezione che era stata egemone per larga parte dell'Ottocento in Europa. Critiche che si estendono a volte anche alla scienza e al suo "imperialismo", cioè al fatto che per tanti esponenti della cultura positivista la scienza costituisce l'unico discorso conoscitivo valido, escludendo ogni altra possibilità.

Anche in ambito filosofico si avverte l'esigenza di una "nuova filosofia" che soppianti il Positivismo, dando voce alle istanze che esso aveva trascurato. Ciò si traduce, particolarmente in Francia, nell'affermazione dello **Spiritualismo**, indirizzo di pensiero che vanta una grande tradizione dal Seicento, con Cartesio e Pascal, sino all'Ottocento, con Maine de Biran.

Se lo Spiritualismo in generale può essere definito come la concezione che afferma il primato dello spirito sulla materia, quello novecentesco non rappresenta una pura e semplice ripresa dei temi e dell'impostazione tradizionali. In particolare lo spiritualismo di Bergson, pur affermando il primato dello spirito, stabilisce rapporti positivi con la scienza e con il mondo della materia che essa studia.

È in questa direzione che il filosofo francese vuole riaffermare il valore e la funzione della metafisica, di una metafisica nuova, che chiama allora "metafisica positiva".

### ... personale

Bergson scrive l'*Introduzione alla metafisica* nel 1902, pubblicandola l'anno successivo sulla prestigiosa *Revue de métaphysique e de morale*.

Egli è già noto al pubblico in seguito alla pubblicazione del *Saggio sui dati immediati della coscienza*, nel 1889, e di *Materia e memoria* nel 1896. Dal 1900 insegna Filosofia greca e latina al *Collège de France* e nel 1901 viene chiamato a tenere una relazione presso la *Société française de philosophie* sulle sue tesi filosofiche. Intorno ad esse si è infatti formato un certo interesse, non senza alcune perplessità dovute al fatto che non risulta ben chiaro in quale disegno filosofico organico si inseriscano. Il saggio pubblicato sulla *Revue* ha dunque lo scopo di far capire quale sia l'intento cui mira la filosofia di Bergson.

## ■ ■ Il titolo

Il termine "introduzione" presente nel titolo fa comprendere che questo breve saggio intende presentare "*una visione generale del metodo*" della metafisica e una sua prima applicazione.

Il termine può anche alludere al fatto che si tratta di una metafisica nuova, da Bergson definita "positiva" per indicare un tipo di conoscenza che va oltre i limiti dell'intelligenza e della scienza. Di questo progetto di metafisica – in gran parte da costruire – il saggio intende per ora fornire il metodo e le premesse.

## ■ Parola-chiave

### Metafisica

Che cos'è la *metafisica* per Bergson? (o, che per il filosofo francese è lo stesso, che cos'è la *filosofia*?) Essa è innanzitutto una conoscenza *disinteressata*, ben diversa da quella scientifica che, invece, è conoscenza "interessata" delle cose.

La metafisica è in grado di cogliere ciò che ogni cosa, ogni realtà, è in se stessa. È dunque la conoscenza che "entra nella cosa" e la coglie nella sua unicità, nella sua individualità. La conosce perciò nella sua "incommensurabilità con qualsiasi altra cosa".

Quella della metafisica è una conoscenza che attinge l'**assoluto**, che coglie la realtà nella sua **perfezione** e come realtà **infinita**. Che cosa intende dire Bergson con questi termini?

Essi non vanno presi nel significato che hanno assunto spesso nella storia della filosofia. L'assoluto non ha a che fare con Dio, ma sta a significare che la metafisica non è una conoscenza che "giri intorno alla cosa", poiché la coglie dall'interno, possiede l'originale di una cosa e in questo senso possiede un assoluto (ciò che, dal punto di vista conoscitivo, non è relativo ad altro). *Assoluto* è sinonimo di *perfezione*, perché mentre ogni altra rappresentazione che è prodotto di "un punto di vista" è sempre imperfetta rispetto all'oggetto, quella metafisica è perfetta in quanto coglie "il senso interiore dell'originale". "L'assoluto è perfetto nel senso che è perfettamente ciò che è". *Assoluto* è anche *infinito*, perché la conoscenza metafisica è insieme apprensione di qualcosa di semplice e indivisibile, ma anche oggetto di un numero infinito di tentativi di esaurire la cosa vista dall'esterno. Così intesa, ogni cosa attraverso la conoscenza metafisica si mostra come "la moneta d'oro di cui non si sarà mai finito di dare il resto".

La facoltà che rende possibile la conoscenza metafisica è l'*intuizione*, mentre l'oggetto della metafisica è la *durata* reale, "il nostro io che dura", il "flusso continuo" che la metafisica consente di cogliere al di sotto della "superficie congelata" del mondo "esterno".

La tradizione filosofica, in passato, ha prodotto tuttavia delle metafisiche negative. Sono le metafisiche proprie del pensiero greco, che privilegiavano l'immutabile rispetto al mutevole, o quelle che mescolavano la prospettiva dell'intuizione con quella analitica propria della scienza.

Bergson definisce e approfondisce il significato positivo della metafisica facendone un "controcanto" rispetto alla scienza, all'intelligenza e all'analisi.

## ■ Struttura e analisi del testo

Nelle primissime pagine del testo è contenuta la chiave di lettura di tutto il saggio; nel seguito questa impostazione di fondo viene ribadita e approfondita, ma il nucleo vivo del saggio è già tutto nelle pagine iniziali.

### Intuizione e analisi

Vi sono due modi "profondamente diversi" di conoscere le cose. L'uno comporta il "girare intorno alla cosa", l'altro, invece, implica "entrare nella cosa". In un caso "mi pongo all'esterno della cosa", nell'altro sto "dentro all'oggetto". Il primo è il modo di conoscere proprio della scienza, l'altro quello della metafisica.

La scienza "dipende dal punto di vista da cui ci si mette" e fa uso di simboli. Il suo modo di conoscere mi dà di una cosa ciò che essa ha in comune con altre cose e che non appartiene in modo specifico ad essa.

La metafisica conosce ciò che una cosa propriamente è, la sua essenza, ciò che è interiore. Non fa uso di simboli, anzi, per essere costruita esige che si rompa con i simboli. Di una cosa ci dice "ciò che perfettamente è", portando a identificarci con essa affinché divenga possibile intenderla metafisicamente. La metafisica dà la conoscenza assoluta di una cosa, mentre la scienza offre solo la conoscenza relativa a un punto di vista.

Il modo di conoscere proprio della scienza si fonda sull'*analisi* e conviene alla *materia*; la conoscenza metafisica è frutto dell'*intuizione* e conviene allo *spirito*.

L'intuizione è "la simpatia per cui ci si trasporta all'interno della cosa", il modo di coincidere con ciò che essa ha di unico e, conseguentemente, di inesprimibile. Bergson "definisce" la metafisica come un "simpatizzare con la realtà".

L'analisi, invece, divide l'oggetto, lo scompone riportandolo a elementi conosciuti, vale a dire comuni all'oggetto considerato e ad altri. Questa conoscenza, pertanto, si sviluppa mediante simboli, è una rappresentazione "fatta da punti di vista successivi, da cui si segnano altrettanti punti di contatto tra l'oggetto nuovo studiato, e altri che si crede già di conoscere". La metafisica, al contrario, proprio perché vuole conoscere una cosa "all'infuori di qualsiasi espressione, traduzione o rappresentazione sim-

bolica, è la scienza che pretende di fare a meno dei simboli”.

Scienza e metafisica sono dunque in opposizione?

Esse operano con intenti e strumenti diversi, ma su un punto si incontrano: sull'*intuizione*, “da cui tutto il resto è potuto uscire”. La scienza moderna ha però dimenticato questa radice comune dell'intuizione.

### Dal concetto alla cosa

Riprendendo la distinzione-contrapposizione iniziale, Bergson delinea due percorsi: quello dell'intelligenza che va *dal concetto alla cosa* e quello dell'intuizione che va *dalla cosa al concetto*. Il primo è tipico della scienza, l'altro della metafisica.

Il lavoro normale dell'intelligenza è un lavoro *interessato*. L'intelligenza analizza, e l'analisi è il procedimento con cui l'oggetto è riportato a elementi conosciuti, cioè a elementi comuni all'oggetto considerato e ad altri. Ogni analisi è una traduzione dell'oggetto in simboli. Questa attività conoscitiva mediante concetti è svolta “in vista di una decisione da prendere, di un vantaggio da ricavare, insomma di un interesse da soddisfare”. Noi usiamo un concetto in rapporto a un oggetto per sapere “che cosa dobbiamo fare di lui e che esso possa fare per noi”. In questo senso il conoscere equivale al progetto di un uso possibile dell'oggetto. Bergson afferma – come fanno altri filosofi negli stessi anni – che l'attività dell'intelligenza non è volta alla vera e propria conoscenza delle cose, ma al loro *uso*, dunque alla *conoscenza pratica della realtà*. In questa prospettiva i concetti svolgono un ruolo importante. Che cosa è un *concetto*? È un *simbolo* che generalizza, astrae, e nel fare questo guarda a proprietà specifiche comuni a una infinità di cose. I concetti stabili e rigidi svolgono una funzione essenziale perché servono a enumerare i principali atteggiamenti possibili di noi verso la cosa e della cosa verso di noi. La nostra intelligenza applica concetti che dosa e combina come reti che le servono per afferrare qualcosa della realtà, per produrre un modello praticamente utilizzabile della realtà.

### Dalla cosa al concetto

Si può trasferire questo modo di operare dell'intelligenza – e della scienza – alla filosofia? No, perché per quanto si moltiplichino punti di vista, simboli e concetti non si arriverà mai alla cosa, che va invece colta mediante l'intuizione. È impossibile passare dal concetto alla cosa per conoscerla in se stessa, ma è possibile e facile fare il percorso inverso: dalla cosa afferrata per intuizione è possibile ricavare i concetti della realtà.

Ma andiamo per gradi. Qual è l'intento della filosofia? Giungere a una conoscenza *disinteressata* dell'oggetto. Essa non intende acquisire una veduta della cosa “dall'esterno”, ma vuole porsi all'interno dell'oggetto. “*Filosofare consisterà nel porsi nell'oggetto medesimo con uno sforzo d'intuizione*”. Perché “sforzo”? Perché il nostro modo ordinario, consueto, di considerare le cose è quello dell'intelligenza, dell'analisi. La tendenza a vedere ogni cosa secondo punti di vista e mediante simboli è fortemente radicata nell'uomo. La filosofia (cioè la metafisica) deve rompere e rovesciare questo modo ordinario di vedere le cose e aprire lo spazio a un'altra considerazione, a un'altra prospettiva, quella dell'intuizione, sapendo che, nella maggior parte degli uomini, le abitudini mentali utili alla vita tentano di bloccare tale sforzo di comprensione profonda della realtà.

E qual è l'oggetto privilegiato di tale intuizione? L'io stesso di ognuno di noi, “*la nostra persona nel suo scorrere attraverso il tempo, il nostro io che dura*”. A questo riguardo Bergson riprende i temi che erano stati al centro delle sue due prime opere: al di là del tempo spazializzato vi è il tempo della coscienza, la durata reale, cioè quel flusso di stati interiori in cui ciascuno stato preannuncia quello che segue e contiene quello che precede, ognuno si prolunga negli altri. Con due immagini ben note, Bergson paragona la durata della coscienza allo “svolgersi di un rotolo” (perché “vivere consiste nell'invecchiare”), ma anche “all'arrotolarsi continuo, come quello d'un filo su un gomito”, perché il nostro passato c'insegue e s'ingrossa sempre più: “*coscienza significa memoria*”.

Bergson moltiplica le considerazioni sulla durata reale per mostrare l'estrema difficoltà di esprimere adeguatamente ciò che essa è. Definirla in termini di unità e molteplicità non è possibile. In effetti, non è possibile definirla: non vi è metafora che tenga, perché ogni definizione tenderà a sacrificare un aspetto a danno di altri. Inoltre i concetti (necessari per qualsiasi definizione) scompongono e immobilizzano la realtà, non la colgono nella sua unicità e irripetibilità, sono strutturalmente incapaci di cogliere la durata come movimento puro, che progredisce, che va continuamente facendosi “unità movente, cangiante, colorata e vivente”.

Bisogna, dunque, liberarsi dai concetti rigidi, oltrepassarli per crearne di diversi, anzi tanto diversi da poterli solo a stento definire tali. Saranno “*rappresentazioni agili, mobili, fluide quasi, sempre pronte a modellarsi sulla forme fuggevoli dell'intuizione*”. Dai concetti come abiti fatti in serie – scrive Bergson – bisogna passare ad abiti fatti su misura.

Il filosofo non si nasconde che questo lavoro sia di estrema difficoltà, proprio perché non ci si può

servire di nessuna delle operazioni quotidiane del pensiero. È un lavoro ancora da fare: in tal senso, quella di Bergson non poteva che essere una *introduzione* alla metafisica, un invito a intraprendere questo lavoro difficile, sapendo che innanzitutto bisogna darsi l'intuizione della durata.

### ■ ■ **Stile dell'opera**

La metafisica è strettamente connessa con l'intuizione, con un atteggiamento *simpatetico* nei confronti della realtà, con un calarsi *dentro* le cose. Essa non può fare uso dei *concetti* semplici e rigidi che sono funzionali all'intelletto, alla sua attività e ai suoi scopi. Dell'oggetto tali concetti afferrano solo ciò che esso ha in comune con altri, non colgono la durata, la dimensione qualitativa che è propria di ogni cosa.

D'altra parte, i concetti di tipo nuovo, quelli fluidi, dinamici, devono ancora essere costruiti.

Bergson, pertanto, ricorre spesso alle *immagini*, sapendo che l'immagine può comunicare qualcosa dell'oggetto in se stesso; tuttavia egli è consapevole che, per quanto possano essere calzanti, le immagini sono sempre incomplete e inadeguate. Così, dopo averle proposte, Bergson ne dichiara subito i limiti. Egli, ad esempio, definisce la durata interiore come la vera dimensione della coscienza e la descrive come lo "svolgersi di un rotolo" e, al tempo stesso, come "un arrotolarsi continuo, quello di un filo su un gomito, poiché il nostro passato ci segue e s'ingrossa senza sosta dal presente che raccoglie sulla sua strada". Subito dopo aggiunge però che questa durata "in verità non è né un arrotolarsi né uno srotolarsi". Dunque, per quanto consentano di esprimere la realtà in se stessa più dei concetti, le immagini hanno anch'esse i loro limiti. Le immagini restano comunque impresse nella mente del lettore e riescono a comunicare qualcosa di ciò che per Bergson costituisce la dimensione profonda della realtà, difficilmente comunicabile attraverso il linguaggio, anche quando si tratta del linguaggio della metafisica, che non può fare a meno di ricorrere a simboli pur cercando di cogliere ciò che sta al di là del simbolo.

### ■ ■ **L'autore**

L'autore non parla frequentemente in prima persona. Spesso usa il "noi", quasi ad invitare i lettori a partecipare al suo ragionamento, mostrando l'intento di coinvolgerli in un percorso comune.

Non si nota in questo scritto il tono critico presente nelle sue due opere precedenti. Avendo già maturato la sua prospettiva metafisica, Bergson dà al suo discorso un'impostazione equilibrata, nella quale riconosce a ogni tipo di conoscenza un compito ed un ruolo positivi.

È indubbio, tuttavia, che Bergson esprima e comunichi una "passione" per la metafisica, un coinvolgimento personale nel tentativo di cogliere con un "colpo di sonda" la realtà.

Se un atteggiamento critico è evidente, questo riguarda più le filosofie, le metafisiche, che non la scienza. Così troviamo criticata la filosofia greca e lodata la scienza moderna nelle sue "intuizioni" più profonde. Vengono pure criticate quelle filosofie – e sono molte, compresa quella kantiana – che mescolano l'intuizione e l'analisi non lasciando spazio all'intuizione, non riconoscendone l'importanza.

### ■ ■ **I destinatari**

Per un aspetto è facile dire chi siano i destinatari, anche se non ricaviamo questa informazione da un'analisi testuale. Sappiamo che il saggio è diretto ai lettori della *Revue de métaphysique e de morale*, quindi a un pubblico di filosofi "di professione" tendenzialmente aperti e ben disposti nei confronti di una lettura metafisica della realtà.

Bergson si rivolge dunque a un pubblico che già conosce le sue tesi, le considera con attenzione, ma desidera avere un quadro più chiaro e convincente della sua prospettiva filosofica complessiva.

Egli vuole inoltre invitare i lettori ad impegnarsi, affinché mettano in crisi la visione quotidiana della realtà per spingersi fino alla realtà profonda delle cose. È in fondo l'invito a un viaggio e a un'avventura del pensiero, il cui approdo sembra essere un continente in gran parte sconosciuto, di cui si può solo comunicare qualche tratto accattivante per spingere i lettori alla ricerca, ad immergersi con convinzione nella realtà, fuori dagli schemi usuali e senza simboli.